

Santanché: riapriamo le case chiuse

“Subito un referendum”. No bipartisan: sarebbe un ulteriore sfruttamento

FRANCESCO BEI

ROMA — Daniela Santanché, sparita dai radar dopo la sfortunata prova come candidato premier della Destra, è tornata. «Un ritorno — confida sulla scalinata della Cassazione — alla maniera della “Santa”... col botto!». Il «botto» è una richiesta referendaria, depositata ieri mattina insieme a un comitato promotore tutto al femminile (Storace e La Destra non c'entrano), per l'abolizione

della legge Merlin e la conseguente riapertura in Italia dei bordelli. Con uno spolverino di lino ecru, collana di rubini, occhialoni neri Prada, Santanché sfida «i furbi e gli ipocriti» lanciando la sua provocazione: «A cinquant'anni dalla sua nascita la legge Merlin non può essere considerata un tabù. È necessario cambiarla profondamente garantendo strade sicure ai cittadini e libertà dalla schiavitù alle prostitute». È consapevole che la proposta «dividerà il Paese» — viste le reazioni, larga-

mente contrarie, lo sta già dividendo — ma tira dritto ugualmente. Anche contro il Vaticano: «Non so come si comporterà la Chiesa, è chiaro che avrà una posizione diversa, ma noi andremo avanti lo stesso». Del resto parlando con le sue amiche, prima della presentazione ai giornalisti, la pasionaria glamour pronostica l'ostilità del mondo cattolico, ma non sembra preoccuparsene troppo: «Se dovessi sempre tener conto della Chiesa non farei nulla, io per esempio non sono d'ac-

cordo con la posizione del Vaticano sugli anticoncezionali». Dunque si parte con la raccolta firme, sulle spiagge italiane e ai concerti, per liberare le schiave del sesso «dai capi maschi che rubano loro anche i guadagni fatti vendendo il proprio corpo». Per il futuro la Santanché immagina «cooperative di donne» che gestiscano, sotto controllo medico e fiscale, i casini. E su questa battaglia spera di trovare il ministro Roberto Maroni, «che ha enunciato un piano